ro e il *Pignatelli a Londra. E' un'amicizia molto strana la loro col Pignatelli. Ai primi tempi dopo la guerra Ugo e Mastrobuono facevano il commercio dello zucchero (almeno così lui mi disse); l'anno scorso andarono a Torino e lui parlò a solo con Rivella. E' anche amico di Palma. Insieme venivano spesso, tipo quella sera alla Giustiniana con Agnesina* (un ispettore del ministero dell'Interno, n. d. r.), *la signora e il signor Pavone. Palma è sempre invitato alle sue feste coi grandi. L'anno scorso a quest'ora era a Genova con Spataro; Pavone è suo grande amico e l'ha presentato ai caporioni*».

L'esplosivo documento va avanti accennando ancora ai viaggi in Svizzera a bordo di macchine del consolato dello Afganistan insieme a Mastrobuono, e tratta quindi dei rapporti del «marchese» con Polito asserendo che i due andarono a colazione con un «*pezzo grosso, ma non ricordo chi sia. Polito raccontò che aveva fatto chiudere una specie di... perchè era un covo di invertiti e di stupefacenti. Aveva in mano la lista dei nomi in cui erano pezzi grossi*».

Il foglio si chiude con una serie di annotazioni minori, la più stupefacente delle quali è quella secondo cui «*Pavone pensò di fare un governo con Nenni*»!

Sistemata la questione del documento, il presidente chiama al banco dei testimoni suor Vincenza del Buon Pastore, una tremolante vecchina, che seppe immediatamente delle confidenze fatte dalla Ottaviani alla sua compagna di cella Grimminelli.

Suor Vincenza, al secolo Margherita Silmiranti, era guardiana del carcere delle Mantellate quando venne trascinata in cella la Ottaviani. «*Vidi che piangeva* — dice — *e che si disperava. Poco dopo il suo arrivo venne da me la Grimminelli per dirmi che la poveretta parlava di una macchina. Non aggiunse altro perchè le detenute con noi non usano confidarsi*». Le domande del presidente si perdono dietro una soffice cortina di «non ricordo» e di imprecisioni: suor Vincenza, in sostanza, pur confermando le confidenze, non ne ricorda il tenore; sa soltanto che la Grimminelli era in buon rapporti con la Ottaviani, al punto di confezionarle una sciarpa di lana. Cade dinanzi a un rosario di smarriti «no» anche una maliziosa domanda dell'avvocato Piazzolla tendente a sapere se sull'argomento le suore avessero svolto una inchiesta.

Licenziata suor Vincenza, il presidente Tiberi chiama Rosa Matteocci, detenuta alle Mantellate nel '54. La Matteocci era stata assegnata come «piantone» alla cella della Ottaviani e la udì pronunciare in sogno una frase singolare: «*Passa la macchina, andiamole incontro . . .*».

Successivamente disse alla Ottaviani che la Grimminelli le aveva carpito delle confidenze per incarico delle suore, divenute anch'esse zelanti collaboratrici della Sezione istruttoria.

Sorridente, con la pesante grocchia grigia saldamente fissata sul capo piccolino, la donna risponde sbrigativamente alle contestazioni negando una circostanza attribuitale da Palmira Ottaviani; riguardante 800 mila lire che la carcerata avrebbe voluto chiedere a Montagna. «*Neanche per idea* — dice — *ho parlato con la Ottaviani di queste ottocento mila lire, ma aggiunsi che avrei voluto chiederle al pubblico attraverso una sottoscrizione lanciata da un giornale. Non mi sarei mai rivolta a Montagna*».

La segue sulla pedana Bruna Grimminelli, una squallida emiliana di mezza età, appuntita, con lo sguardo acquoso dietro le lenti. E' una disgraziata dal passato denso di condanne (ne ha subite otto per furto e una per contravvenzione al foglio di via obbligatorio), avvolta in un liso cappotto color cammello, i capelli aridi e biondastri, i piedi enormi contenuti da mocassini rossi.

PRESIDENTE — Mi dica che cosa seppe da Palmira Ottaviani.

GRIMMINELLI — La vidi entrare in carcere piangente e la presi subito in simpatia. Dopo qualche tempo mi avvicinai alla porta della sua cella, che era stata tenuta accostata, e le chiesi il motivo della sua disperazione.

PRESIDENTE — Che cosa le rispose?

GRIM. — Mi disse che non aveva alcuna colpa se aveva visto passare quella sera una macchina verso le ore 22,30. L'auto usciva dalla tenuta e a bordo c'era una ragazza non sapeva bene se svenuta o morta; mi disse che erano affari del marito e che lei non c'entrava affatto...

PRESIDENTE — Le chiese se a Capocotta si facessero delle orge?

GRIM. — Sì; lei rispose che avrebbero dovuto arrestare soltanto suo marito e che volevano farle dire per forza che dentro quella macchina c'era il principe d'Assia.

P.M. — La Ottaviani descrisse la macchina?

GRIM. — Sì, disse che era scura.

GIUDICE VILLACARA — Chi avrebbe incitato l'Ottaviani a parlare di un'auto con a bordo il principe d'Assia?

GRIM. — Palmira Ottaviani mi confidò che si trattava delle stesse persone che si erano recate a interrogarla in casa.

P.M. — Lei fu interrogata dalle suore?

GRIM. — Le suore non si interessano mai di queste cose.

Poichè le posizioni della Grimminelli e della Ottaviani sono diametralmente opposte, in quanto la seconda nega di aver mai fatto confidenze alla sua collega di sventura, il dottor Tiberi mette a confronto le due donne. Palmira Ottaviani, sul cui volto aleggia un incerto sorriso, si mette alla destra del presidente e parte all'attacco, accusando l'avversaria di essersi inventata ogni cosa.

GRIMMINELLI — Non ho inventato nulla. Io sono quella che sono e voglio rimanere all'oscuro; non ho nessun interesse a farmi avanti

OTTAVIANI — Queste cose le servono in carcere per migliorare la sua posizione.

GRIMMINELLI — Perché non vuole ammettere di essersi lasciata andare a farmi quelle confidenze?

OTTAVIANI — Lei è una pazza. Perché queste cose non le disse subito a Sepe, ma aspettò tanto tempo?

GRIMMINELLI — Non si metta in testa che sono stata io a correre a denunciarla. Se non mi avessero presa per i capelli non avrei mai detto ciò che lei mi aveva detto.

OTTAVIANI — Giuro davanti a Dio di dire la verità... Io sono democratica e vado in chiesa... D'altra parte qualcuno l'ha consigliata di dire queste cose e in cambio ha ottenuto di essere trasferita a Perugia.

GRIMMINELLI — Non dica queste cose. Non ho nessuno a Perugia, a Roma o a Venezia.

Concluso il confronto, il presidente rivolge alcune domande a Rodolfo Montesi, chiedendogli di precisare l'ora in cui si recò a compiere le prime ricerche della figlia.

Quindi chiama nell'emiciclo Ida Montesi.

Il presidente chiede innanzitutto alla testimone informazioni sul passato della povera Wilma. Ida Montesi risponde in modo molto vago; frequentò pochissimo la nipote, essendo stata per moltissimi anni senza aver alcun rapporto con la famiglia del fratello e di Maria Petti.

PRESIDENTE — Lei, con chi vive?

IDA MONTESI — Con mio suocero. Allora, però, stavo con i miei genitori e con mio fratello Giuseppe, nell'abitazione di via Alessandria. Ci stetti due mesi.

PRESIDENTE — La sera del 9 aprile 1953, lei era in casa?

IDA M. — Sì.

PRESIDENTE — A che ora tornò suo fratello Giuseppe?

IDA M. — Verso le ore 20.

PRESIDENTE — A che ora telefonò sua cognata Maria Petti?

IDA M. — Verso le ore 22.

P.M. — Signora, lei è sicura che quella sera suo fratello tornò verso le ore 20? Lui, infatti, usciva dal lavoro generalmente alle 20,30 e non poteva essere a casa per l'ora che lei indica.

IDA M. — Sì, sì; sono sicura che erano le ore 20. Ricordo anche che verso le 21,15 si allontanò per accompagnare la fidanzata Marlella Spissu, che era venuta a trovarlo. Tornò da noi verso le ore 23 e seppe della telefonata fatta dalla mamma di Wilma.

P.M. — Con chi si recò a casa dei Montesi quando apprese la notizia della scomparsa della ragazza?

IDA M. — Con mio padre.

P.M. — La telefonata dalla portineria di via Tagliamento verso che ora fu fatta?

IDA M. — Erano le ore 22 passate.

P.M. — Ma tutti quanti dicono che si trattava delle ore ventuno...

IDA M. — Sono sicura che erano le dieci passate. Mi ricordo che io misi a letto il mio bambino e poi con mio padre uscimmo per strada; montammo su una vettura della circolare e facemmo l'ultimo tratto di strada a piedi. Quando giungemmo di fronte a via Tagliamento, il portone era chiuso da un pezzo. E lei sa che i portoni vengono chiusi alle ore 22.

P.M. — Ma lei è sicura delle affermazioni che fa oggi al tribunale?

IDA M. — Sì.

P.M. — Suo fratello Giuseppe disse che quella sera rientrò a casa alle ore 21,15, non alle 20!

IDA M. — No, no; era prima, molto prima.

P.M. — Ricorda a che ora suo fratello andò a casa dei Montesi?

IDA M. — Fra le ore 23 e le 23,30.

P.M. — Ma è sicura di questi orari che va dicendo?

IDA M. — Sicurissima; posso sbagliarmi al massimo di 5 minuti, in più o in meno.

P.M. — Chiedo al tribunale che si riservi di compiere un accurato accertamento sulle informazioni fornite oggi dalla testimone.

La signora Ida Montesi, dopo questa affermazione pronunciata in modo molto grave dal p.m., viene allontanata e il suo posto è preso dal dottor Brunetto Pescarmona, un dentista di 33 anni, amico di Silvano Muto, nel cui gabinetto si incontrarono il pubblicista direttore di «Attualità» e la teste Anna Maria Moneta Caglio. Il presidente chiede al dott. Pescarmona di ricordare in che periodo si svolse questo incontro.

PESCARMONA — Muto mi avvertì per telefono, in un giorno dell'autunno del '53, che non ricordo con esattezza, che sarebbe venuta da me una signorina. In serata, infatti, la ragazza venne e la feci entrare nel gabinetto sottopo-

Lo zio Giuseppe ritorna a galla: la sorella, Ida Montesi, ha contraddetto sia lui che gli altri familiari sull'ora in cui ebbero inizio le ricerche di Wilma

nendola ad una visita. Aveva la dentatura sanissima e allora le chiesi quale era stato il motivo della sua visita. Ella mi chiese se per caso non avesse telefonato Silvato Muto; io ricordai la circostanza e la feci accomodare in un altra saletta. Poco dopo venne Silvano Muto e i due si appartarono.

PRESIDENTE — Quanto durò il colloquio?

PESCARMONA — Un'ora e mezza abbondante. Al termine del colloquio vidi che Silvano Muto era molto eccitato. Mi disse di aver saputo cose molto gravi; e forse mi avrebbe fatto anche qualche confidenza se io, seccato per ciò che era avvenuto, non avessi troncato il discorso. Successivamente, il mio amico mi chiese di testimoniare a suo favore per confermare la circostanza della visita della signorina al mio studio. Soltanto più tardi seppi che si trattava della Anna Maria Moneta Caglio.

P.M. — Durante il colloquio sentì qualche frase?

PESCARMONA — Sì, qualcosa come un grido di dolorosa sorpresa.

P.M. — Ebbe la sensazione che Muto e la signorina si conoscessero?

PESCARMONA — Sì.

Anche il teste Pescarmona viene licenziato e il presidente chiama sulla pedana il collega Paolo Pardo, redattore del giornale «Il Paese».

Paolo Pardo depone su una sua visita compiuta a Venanzio De Felice nel mese di febbraio del '54. Nel corso di questa visita, il De Felice avrebbe fatto qualche confidenza a Pardo o per lo meno avrebbe lasciato intendere al collega di essere disposto a parlare e a fare delle interessanti rivelazioni in cambio di un posto a Roma.

Dopo qualche breve contestazione, il presidente licenzia Pardo e chiama nell'emiciclo Antonio Perria, dell'«Unità», il quale conferma le circostanze esposte dal Pardo.

L'udienza di oggi è terminata poco dopo mezzogiorno. Già da oggi è stato predisposto un eccezionale schieramento di forza pubblica per proteggere la principale testimone di questo processo, la signorina Anna Maria Moneta Caglio che domani mattina deporrà alle «Fabbriche Nuove». Quasi certamente la Anna Maria Moneta Caglio verrà posta a confronto col suo ex amante Ugo Montagna, con Piccioni, con il mago «Orlo» e con Irma Mangiapelo.

ANTONIO PERRIA

Le dichiarazioni di Vittorio Mussolini

BUENOS AYRES, 27. — Vittorio Mussolini, richiesto di dire se rispondano a verità le affermazioni contenute nel memoriale della Caglio, di cui si è parlato nell'udienza odierna del processo Montesi di Venezia, ha dichiarato di aver casualmente conosciuto Ugo Montagna negli anni precedenti la guerra all'ippodromo di Villa Glori ma che in seguito ad un rapporto di polizia che definiva il Montagna «persona non frequentabile», sia lui che il fratello Bruno cessarono di avere con lui qualsiasi rapporto.

Vittorio Mussolini esclude perciò di aver festeggiato lo inizio della guerra nell'appartamento del Montagna a via Rubirio, tanto più che a quell'epoca egli si trovava già alle armi a Centocelle.

Sospeso il processo dei Caglio contro la Melillo

MILANO, 27. — Il processo per diffamazione a mezzo stampa intentato dal notaio Moneta Caglio e dai suoi figli contro la moglie Gilda Melillo ed il direttore di un settimanale milanese, che si sarebbe dovuto svolgere stamane presso la prima sezione del tribunale penale, è stato sospeso e rinviato a nuovo ruolo in seguito alla decisione della Corte, su richiesta della difesa del direttore del periodico, di rimettere agli atti alla Corte costituzionale affinchè si pronunci in merito all'art. 57 della legge sulla stampa che tratta della responsabilità oggettiva dei direttori di giornali.

PROMOSSA DAL SINDACO E DA TUTTI I PARTITI CON L'ADESIONE DEL PATRIARCA

Eccezionale protesta domani a Venezia contro la smobilitazione dell'Arsenale

La manifestazione comincerà alle 11 al suono dei rintocchi della campana di S. Marco - Un quarto d'ora di sciopero nelle fabbriche - La messa di protesta del Card. Roncalli nella Basilica d'oro - Alla sera un grande comizio

(Dal nostro corrispondente)

VENEZIA, 27. — «Il governo deve mantenere gli impegni assunti per la salvezza e la valorizzazione a scopo civile dell'arsenale», questa la parola d'ordine che contrassegna la prima «giornata di protesta» annunciata dal sindaco avv. Tognazzi, a nome del comitato cittadino d'emergenza, per venerdì 1. marzo. Sarà una manifestazione di condanna alla politica «ridimensionatrice» del governo quale mai si è vista a Venezia.

Tutte le forze politiche sindacali, economiche, culturali e religiose della antica capitale della Serenissima esprimono attorno all'Arzana un'unica ferma volontà: Venezia non deve diventare un museo, ma un centro di industrie e di traffici.

La «giornata» inizierà alle 11, al suono dei rintocchi della «Marangona», la campana di San Marco che sigla a Venezia tutti gli avvenimenti di eccezionale importanza e gravità.

Per un quarto d'ora, nelle fabbriche dell'intero territorio comunale, verrà sospesa ogni attività lavorativa mentre i negozi abbasseranno le saracinesche e nelle scuole gli insegnanti illustreranno il significato dell'iniziativa.

A mezzogiorno, nella Basilica d'oro sarà celebrata una «Messa di protesta» officiata dal patriarca cardinale Roncalli. Infine, alle 17,30 da Ca' Giustinian si svolgerà un grande comizio di arsenalotti e di cittadini nel corso del quale prenderanno la parola il sindaco, i parlamentari, i rappresentanti sindacali dei lavoratori e personalità.

Diventa così potentemente unitaria quella lotta per l'arsenale che ha visto alla testa, in questi dodici anni, i comunisti.

R. S.

Interpellanza al Senato sui bilanci comunali in Sicilia

In attesa che il ministro Colombo risponda agli oratori intervenuti sul progetto di legge per gli enti di riforma, il Senato ha dedicato la sua seduta di ieri ad interpellanze e interrogazioni. Particolarmente interessante la prima svolta dal compagno ASARO, sui bilanci dei comuni siciliani che da oltre due anni non vengono più resi esecutivi impedendo così loro di con' rre i mutui necessari per l'integrazione.

Un'altra interpellanza dello indipendente di sinistra NASI, riguardava la Banca del Popolo di Trapani, che si trova in una situazione irregolare senza che la Banca d'Italia eserciti la necessaria vigilanza.

Il Senato h approvato il disegno di legge per il potenziamento della ferrovia Trento-Malè.

Oggi in sciopero i calzai e i magliai

Oggi, per concorde decisione delle organizzazioni sindacali avrà luogo lo sciopero nazionale di 24 ore dei lavoratori dell'industria delle calze e maglie.

Allo sciopero sono interessati oltre 55.000 lavoratori, in grande maggioranza donne, impiegate nell'industria e altre decine di migliaia di lavoranti a domicilio e nelle botteghe artigiane.

Passo della C.G.I.L. presso l'on. Russo per i circoli ENAL

Gli onorevoli Di Vittorio e Santi per la CGIL e i deputati Zamponi per conto dei circoli ENAL della Toscana e Jacometti per quelli del Piemonte, sono stati ricevuti ieri dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Russo, al quale hanno prospettato la grave situazione determinata in moltissimi circoli ricreativi dall'applicazione della decisione presa dal commissario nazionale per l'aumento della tessera a mille lire.

Come è noto, poichè molti circoli non sono in grado di completare il minimo del soci che viene prescritto per ottenere la licenza del bar, accade in queste settimane che l'ENAL faccia intervenire in numerosi casi le autorità di P.S., togliendo la licenza stessa.

Sulla gravità della situazione i deputati hanno richiamato l'attenzione del sottosegretario, il quale si è impegnato a ristudiare di nuovo il problema e a dargli una definizione entro la settimana prossima.

Proclamato per il 9 marzo uno sciopero di minatori di Grosseto e di Siena

GROSSETO, 27. — Le federazioni provinciali dei minatori di Grosseto e di Siena hanno tenuto un convegno a Bagno di Gavorrano sulle prospettive che la riduzione dell'orario di lavoro a 36 ore settimanali e la istituzione del IV turno di lavoro aprirebbero nella vita economico-sociale della zona.

Sulla base delle conclusioni del Convegno, il quale ha anche affrontato i problemi riguardanti la contrattazione e la rivalutazione dei cottimi, interessenza e premi, il rispetto delle libertà democratiche, la stipulazione di regolamenti aziendali, le organizzazioni sindacali hanno deciso di proclamare, a partire dal 9 marzo, uno sciopero di 24 ore.

Due vagoni merci deragliano a Mongardino

ASTI, 27. — I due vagoni di coda di un treno merci sono deragliati verso le 6 di stamane per cause imprecisate nei pressi della stazione ferroviaria di Mongardino, sulla linea Asti-Acqui, bloccando il traffico per circa tre ore. L'incidente ha causato solo danni materiali. I treni in transito hanno subito notevoli ritardi.

Nominato un commissario al Comune di Sulmona

E' stato nominato Commissario prefettizio del comune di Sulmona il dottor Adriano Monarca, vice prefetto ispettore.

Alla FIAT i socialisti condannano il cedimento di tre sindacalisti

Tre membri socialisti delle C.I. erano passati alla UIL - I militanti del PSI invitati a respingere le manovre padronali

TORINO, 27. — Un grave episodio di capitolazione ha caratterizzato la campagna elettorale alla FIAT. Tre membri socialisti della C.I., Mario Masazza, Giuseppe Sabatini e Antonio Videtta si sono dimessi dalla FIOM e hanno annunciato alla federazione del PSI la loro intenzione di appoggiare la UIL in occasione delle prossime elezioni per le C.I.. Immediatamente si sono riuniti i membri socialisti della C.I. FIAT e hanno emesso un comunicato nel quale si esprime la «più viva deplorazione» nei confronti dei dimissionari, si precisa che la loro decisione «è nettamente contraria ai deliberati del 32° Congresso del PSI» e si ricorda che essi stessi avevano più volte «condannato l'atteggiamento della UIL come pregiudizievole alla unità sindacale e alla stessa unità socialista». Il comunicato dei rappresentanti socialisti delle C.I. FIAT invita infine «tutti i lavoratori, tutti i socialisti ad operare uniti per respingere le manovre, le insinghe e le corruzioni padronali, così evidenti e massicce in questa fase difficile della vita sindacale e politica».

Il gesto dei tre è stato condannato recisamente anche dalla FIOM di Torino in una presa di posizione pubblica che sottolinea che i dimissionari avevano nei giorni scorsi «approvato senza manifestare riserve il programma sindacale della FIOM alla FIAT».

Infine il compagno Garavini, segretario della FIOM torinese, ha così commentato l'episodio: «Sotto la pressione padronale qualcuno ha ceduto e non sappiamo se guardare con più indignazione o più pena a questa capitolazione che, con significativo accostamento, il giornale radio ha comunicato insieme alle notizie sull'assemblea della Confindustria. La migliore risposta è stata data da quei compagni che questa sera stessa, appena conosciuto il fatto, ci hanno chiesto di essere scrutatori o candidati nelle liste FIOM per le prossime elezioni alla FIAT perchè possa affermarsi la giusta politica unitaria del sindacato di classe».

Incontro con Delle Fave per i parastatali

Dopo la decisa presa di posizione dei sindacati contro la soluzione proposta dal governo per comporre la vertenza dei parastatali, il sottosegretario Delle Fave sembra abbia intenzione di convocare presso il suo gabinetto i rappresentanti dei sindacati per trovare una soluzione alla vertenza. Sempre in merito al problema dei parastatali l'on. Pastore ha inviato al Presidente del Consiglio e ai ministri del Lavoro e del Tesoro una lettera per spiegare le ragioni che hanno indotto la CISL ha considerare inaccettabili le proposte del governo.

Al presidente del Consiglio è stato inviato anche un promemoria del Sindacato autonomo della scuola elementare sulle rivendicazioni della categoria. Fra giorni l'on Segni dovrà incontrarsi con i rappresentanti del Comitato d'intesa della scuola per discutere i problemi dei maestri elementari e dei professori della scuola media.

Il comitato direttivo del sindacato nazionale convitti, aderente all'UIL, comunica di aver deliberato per oggi l'entrata in sciopero dei professori incaricati delle scuole annesse, degli istitutori non di ruolo e del personale subalterno di tutti i convitti nazionali.

Eletti i vice presidenti della Confindustria

Il Consiglio generale della Confederazione generale dell'industria italiana, ha eletto a vice presidenti il dott. senatore Borletti, il dott. Michelangelo Pasquato, il dott. Tommaso Prudenza e il cavaliere del lavoro ing. Quinto Quintieri.

Il prof. Messineo presidente del Comitato idrocarburi

Su proposta del ministro dell'Industria e Commercio, on. Cortese, il Presidente del Consiglio dei ministri, con decreto in data 25 febbraio, ha nominato per il triennio 1957-1959 presidente del Comitato tecnico per gli idrocarburi il prof. avv. Francesco Messineo, ordinario di diritto civile presso la Università di Milano ed attuale presidente del Consiglio superiore delle miniere.

Torna spontaneamente al manicomio di Pisa

PISA, 27. — Zelindo Maggioni di 39 anni, fuggito dal manicomio di Volterra, domenica 17 febbraio, si è presentato la notte scorsa all'ospedale di Santa Chiara a Pisa, narrando di avere girovagato per la campagna pisana per 9 giorni decidendosi infine a raggiungere Pisa. Il Maggioni è stato affidato ai medici di servizio del nosocomio; si è provveduto nel contempo ad avvertire la direzione del manicomio di Volterra affinchè possa essere nuovamente tradotto a quell'istituto.

Mutui ad amministrazioni comunali e provinciali

Il Consiglio di amministrazione degli Istituti di previdenza ministero del Tesoro nella riunione di ieri ha deliberato la concessione di mutui per il complessivo ammontare di lire 5.731.254 a favore di comuni, amministrazioni provinciali e diversi enti di diritto pubblico nonchè a cooperative edilizie.

Una proposta di legge per la provincia di Melfi

Il senatore Ciasca ha presentato ieri al Senato una proposta di legge per la creazione della provincia di Melfi.

SFILATA DI TESTI MINORI IERI A VENEZIA

Preludio in tono minore all'interrogatorio della Caglio

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA, 27. — Se la democrazia è — come qualcuno pensa, secondo una interpretazione piuttosto restrittiva del termine — una disinvolta collaborazione di gente di censo, di educazione e di gruppi sociali diversi, i tribunali sono, in questo senso, degli ambienti democraticissimi. E anche qui, in questo antico palazzo, ai piedi del ponte di Rialto, dove si sta celebrando il processo Montesi, troviamo unite persone di origine tanto disparata e così estranee tra loro che non avrebbero mai avuto occasione di incontrarsi altrove se il giudice Sepe non si fosse preso la briga di legarle insieme con i tenui fili della sua requisitoria, avviandoli verso l'aula della giustizia con i loro messaggi spesso abbastanza fievoli e superflui.

Diamo una scorsa, per esempio, all'elenco dei testimoni apparsi in aula stamattina. L'elenco comprende: due giornalisti, una suora, un dentista, una collezionatrice di oggetti altrui sottratti con destrezza ai legittimi proprietari, una donna di casa abbastanza giovane e un'altra donna di casa abbastanza vecchia, che alternava le faccende domestiche con la vendita di buone sigarette (non provenienti, come avete capito dall'accenno alla loro qualità, dai magazzini del monopolio).

Ora dovete ammettere che soltanto un commediografo molto spregiudicato avrebbe potuto riunire assieme dei personaggi tanto dissimili ed estranei gli uni agli altri, in una di quelle commedie moderne lardellate di stranezze e di astruserie, in cui gli attori declamano, sussurrano, gridano e si disperano senza che accada mai nulla. Lo spettacolo che ha offerto, oggi, il dibattimento ai suoi rari spettatori non è stato più eccitante di una di quelle commedie.

Evidentemente il tribunale, ordinando la sequenza delle testimonianze, ha voluto offrire ai giornalisti che partecipano in gran numero a questa marmorea giudiziaria una giornata di tutto riposo in previsione delle due infocate udienze riservate alla Caglio.

Nell'attesa di veder comparire la «diva» bisognerà accontentarsi degli scampoli. I due giornalisti, Pardo del *Paese*, e Perria del nostro giornale erano stati chiamati per dire poche cose e le hanno dette con chiarezza senza che gli avvocati si siano sentiti in dovere di martellarli con le loro contestazioni come hanno fatto con gli altri colleghi.

La donna di casa, Ida Montesi, sorella dello zio Giuseppe, ha mostrato di possedere una memoria alla *Lascia o raddoppia?* ricordando ora e minuto di una visita alla casa dei parenti dopo la scomparsa di Wilma. Il dentista Brunetto Pescarmona, grande amico di Muto, ha narrato come, in nome di quell'amicizia, prestò una volta un salottino adiacente l'ambulatorio per un incontro tra il direttore di *Attualità* e la Caglio. Pescarmona non conosceva la signorina, non riuscì ad afferrarne il nome sussurrato frettolosamente come accade nelle presentazioni, e non ha potuto riferire neppure una frase del colloquio che si svolse tra i due mentre lui continuava a cavar denti. Ad un certo momento udì «un grido che non era un grido», un «gemito che non era un gemito». Escluse l'ipotesi che l'amico tentasse di imitarlo estraendo qualche dente alla ragazza e concluse nel definire quel suono alterato partito dalla saletta: «*Un grido represso di dolorosa sorpresa*».

La collezionista di oggetti altrui la Griminalli, si presenta sulla scena preceduta da una breve biografia in cui figurano otto condanne per furto. L'ultima non ha ancora finito di scontarla e il viaggio a Venezia deve averle procurato un piacevole diversivo. Magra sino alla essenzialità, con un paio di occhiali cerchiati di plastica chiara e una sciarpa giallognola sui capelli, ha voce pacata, volto umile e modi dimessi. Una modestia che, per lei, è un ferro del mestiere, una specie di grimaldello per schiudere la diffidenza delle persone prese di mira nelle imprese. Con un tono di voce molto suadente, la Griminelli ha ripetuto per filo e per segno la storia di quella confidenza che avrebbe ricevuto in carcere dalla moglie di uno dei guardiani di Capocotta, la Ottaviani. Ma la Ottaviani, che nella sua deposizione ha smentito tutto, insorge dal banco degli accusati accompagnando le proteste con dei gesti stizzosi delle braccia che imprimono un forte tremolio all'abbondante contenuto della sua maglia color ciclamino.

«*E' una bugiarda e una matta* — grida ad un certo punto la Ottaviani all'indirizzo della testimone — *una brutta figura che tengono in carcere per fare la spia*». E nell'ira, il moto di risacca della ciccia sotto la blusa acquista un ritmo ondoso quasi di burrasca.

La Griminelli non la degna di uno sguardo, nè mostra alcun segno di contrarietà per quelle invettive. Del resto, doveva essere preparata a questa accoglienza, ben sapendo che la avrebbe smentita persino la altra detenuta, la tabaccaia... privata Matteocci e persino la suora Vincenzina del Buon Pastore, che era stata subito informata di quella certa confidenza. Specialmente la vecchia religiosa, infatti, parlando in un italiano molto approssimativo, si è data un gran da fare nel sostenere di non aver mai udito una sola parola riguardante questa faccenda.

A salvarci dalla noia di una seduta tanto irrilevante, è approdato sui tavoli della stampa il famoso «foglio A» del memoriale della Caglio che l'accusa, con

Nel documento «A» la Caglio accusa Montagna (qui nella foto) di essere stato l'amante di Claretta Petacci

lodevole cautela, si era astenuta dall'accludere agli atti processuali. In questa paginetta incendiaria la grande accusatrice parte a testa bassa contro il suo ex amico e comincia con l'attribuirgli — nientemeno — una relazione con l'amante di Mussolini. «*La Petacci era amica di Montagna* — si dice —; *gli parlava dei festini che avvenivano in casa di lei. Mussolini li sorprese insieme tutti e due una volta ebbe paura di lui e non fece niente*». Santi numi! Il duce degli italiani che lanciava sfide ai cinque continenti temeva simili avversari?

GUIDO NOZZOLI

GRAVE DECISIONE DEL MONOPOLIO

Aumentano dal 1° marzo i prezzi delle automobili

La «Seicento» costerà 45.000 lire di più — L'Alfa Romeo si accoda alla FIAT — Solo la Lancia conterrà gli aumenti

TORINO, 27. — Il monopolio automobilistico ha inferto un nuovo colpo ai consumatori, e indirettamente a tutta l'economia nazionale. E' stato deciso, infatti, un aumento dei prezzi delle automobili, che andrà in vigore dal primo marzo.

Gli aumenti andranno da un massimo del 7,47 per cento stabilito per la Fiat 600, al 3,70 per cento previsto per la Fiat 1400, e a poco più del 3% per gli autocarri della stessa casa. L'Alfa Romeo aumenterà i suoi prezzi in misura corrispondente. La sola che praticherà un aumento puramente simbolico sarà la Lancia, i cui prezzi rimarranno praticamente quasi immutati; il massimo aumento sarà infatti dell'1,50 per cento per l'Appia seconda serie, e il minimo di appena quindicimila lire — cioè del tutto irrilevante — per l'autotelaio dello stesso tipo.

La gravità della decisione sta nel fatto che nessun aumento dei costi di produzione — checchè affermino in contrario i costruttori — giustifica l'aumento dei prezzi. Tanto più grave, poi, l'atteggiamento dell'Alfa Romeo che, pur essendo un'azienda IRI, si è messa a rimorchio del monopolio.

Ecco le tabelle dei prezzi vecchi e nuovi:

Fiat tipo «600» berlina, da 595 mila a 640 mila lire, aumento del 7,47 per cento; multipla sei posti: da 745 a 795 mila lire, 6,71 per cento; 1100 berlina B da 950 mila a un milione, 5,26 per cento; 1400, da un milione e 350 mila lire a un milione e 400 mila, 3,70 per cento; 1900, da un milione e 725 mila a un milione e 800 mila, 4,35 per cento; camion 650 da un milione e 754 mila a un milione e 825 mila, 3,46 per cento; camion 642 n. 2 da tre milioni e 775 mila a tre milioni e 900 mila, 3,31 per cento; camion 682 n. 2, da 5 milioni e 600 mila a 5 milioni e 800 mila, 3,57 per cento.

Alfa Romeo Giulietta, da un milione e 390 mila a un milione e 495 mila, 7,45 per cento; Giulietta sprint da un milione e 900 mila a un milione e 995 mila, aumento 5 per cento; Giulietta spyder, da un milione e 835 mila a un milione e 965 mila, 7 per cento; «1900», da 2 milioni e 300 mila a 2 milioni e 425 mila, 5,50 per cento; «1900 sprint» da 2 milioni e 975 mila a tre milioni e 150 mila, 6 per cento.

O. M. e Bianchi, come Fiat, per tipi similari.

Lancia tipo H seconda serie, da un milione e 328 mila a un milione e 348 mila, aumento 1,50 per cento; idem autotelaio, aumento lire 15 mila; tipo Aurelia 2500 gran turismo, da due milioni e 322 mila a 2 milioni e 862 mila, aumento 1,40 per cento; tipo spyder stessi prezzi; camion tipo Beta aumento lire 12 mila, camion Esatau da sei milioni e 40 mila, a sei milioni e 120 mila, aumento 1,25 per cento.

QUINDICI PERSONE SAREBBERO GIA' STATE INDIZIATE DALLA POLIZIA

Si dirada il mistero sulla catena dei delitti per il mercato di Palermo

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 27. — *Quindici persone, la schiuma della bassa delinquenza palermitana, si trova nella stretta finale delle indagini condotte dalla polizia e dai carabinieri su una delle catene di delitti che hanno insanguinato or non è molto Palermo. Queste indagini hanno clamorosamente confermato che almeno mezza dozzina di uomini, tutti sicari o mafiosi di media statura, sono caduti nella lotta apertasi fra due gang per il predominio nell'ambito del nuovo mercato ortofrutticolo e del Cantiere navale Piaggio.*

Alla «catena dell'Acquasanta» (dal nome della borgata che è stata l'epicentro della lotta sanguinosa) possono riportarsi gli assassini dell'operatore edile Ricciardi, avvenuto quattro anni fa in via Crispi; del mafioso circondatosi di trista fama, Gaetano Galatolo (da tutti conosciuto come Tanu Alati) ucciso nel marzo '55 e ritenuto l'assassino del precedente; di Salvatore Licandro, ucciso nei pressi di Como nella scorsa primavera; di Emanuele Minafò, nipote di Tanu Alati, assassinato in via dei Cantieri alla vigilia delle elezioni del 27 maggio '55; di Nicolò D'Alessandro, vecchio capo mafia dei cantieri navali, ucciso nell'estate scorsa, e infine del fratello di Gaetano Galatolo, Angelo, sensale di cavalli, abbattuto a fucilate il 22 novembre '56 mentre percorreva su un carretto la via Scaurasperpa a Resuttana. Puntualmente, tutti questi uomini, sono stati raggiunti dalle tradizionali fucilate «a lupara», in base a una precorrilinata sentenza di morte eseguita con freddezza inesorabile.

Gli esecutori materiali degli omicidi e gli organizzatori di questa selvaggia orgia di vendetta e di sangue, secondo le informazioni lasciate trapelare dalla polizia, sarebbero, come abbiamo detto all'inizio, 15. Di questi, 7 sarebbero ancora ricercati mentre 8 sono stati arrestati da alcuni mesi perchè resisi responsabili di altri reati o si trovavano al confino di polizia. Ecco i loro nomi: Salvatore Carollo fu Francesco, di 52 anni, aestore della mensa operaia del Cantiere navale e titolare di una pasticceria in via Montalbo, arrestato di recente, il quale sarebbe stato il capo della banda contrapposta a quella di Gaetano Galatolo; Ignazio Megna fu Michelangelo, al quale risalirebbe la responsabilità dell'uccisione di Angelo Galatolo, Michele Carataio fu Giuseppe, il quale avrebbe ucciso tanto Gaetano Galatolo quanto Salvatore Licandro, il quale ultimo, dopo aver concorso nella soppressione di «Tanu Alati», era fuggito a Como manifestando la volontà di «tradire» la sua banda e di passare alla fazione opposta, Pietro Di Fresco, fu Salvatore, di 66 anni; Giovanni Amato da Misilmeri, di 34 anni; Antonio Bara di anni 36, Giuseppe Calaiò di anni 32, che avrebbe ucciso Emanuele Minafò, nipote di Galatolo, e infine Andrea Calajò, di anni 54, padre del precedente e che avrebbe dato una mano al proprio figlio nell'uccisione di Minafò.

FEDERICO FARKAS

Esplode in volo un aereo a reazione

TORINO, 27 — Un aereo a reazione è esploso in volo sopra la frazione S. Giacomo di Cavour verso le 12,20 di oggi. I rottami, caduti su un vasto raggio non hanno procurato danni alle persone. Il pilota, il quale ha fatto uso dell'espulsore, ha riportato qualche ferita nel toccar terra ed è stato ricoverato in un ospedale di Torino.

★

E' uscito in questi giorni, nella «Bibliotechina politica», un volumetto contenente

LE TESI E LA RISOLUZIONE PROGRAMMATICA ALL'VIII CONGRESSO NAZIONALE DEL P. C. I.

(pp. 192 - L. 80)

★

Il testo definitivo dei due documenti, emendato ed approvato dal Congresso in una edizione economica alla portata di tutti i compagni.

Prenote le copie presso il Centro Diffusione Nazionale — Roma, Via Sicilia 136 — o presso i CDS provinciali.